



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

Area Studi e Ricerche

**L'ECONOMIA CIRCOLARE
NELLE IMPRESE ARTIGIANE,
MICRO E PICCOLE**

MAGGIO 2024

L'ECONOMIA CIRCOLARE NELLE IMPRESE ARTIGIANE, MICRO E PICCOLE

Gli scopi dell'indagine

Nel novembre 2021 la CNA realizzava una indagine dedicata all'economia circolare. Un tema che già allora aveva conquistato uno spazio importante nel dibattito politico economico, essendo una delle priorità del Green Deal Europeo ed uno dei i fattori in grado di fare ripartire l'economia italiana fiaccata dalla pandemia Covid-19.

Nonostante l'attenzione sul tema, dall'indagine condotta dalla CNA emergeva che l'economia circolare era ancora praticata da un numero esiguo di imprese: di fatto solo una su tre attuava processi di economia circolare e poco più di una su dieci dichiarava di prevedere di farlo a breve.

A distanza di due anni dall'analisi del 2021 la CNA, in collaborazione con il *Circular Economy Network* e nell'ambito dell'Osservatorio sull'Economia Circolare, ha ritenuto opportuno realizzare una nuova indagine sul campo per verificare a) se la propensione delle piccole imprese nei confronti dell'economia circolare sia aumentata o meno (sia in termini di conoscenza generale della materia sia nella pratica), b) se essa sia considerata oggi come un elemento strategico per lo sviluppo della loro attività e, infine, per individuare i fattori che eventualmente continuano a ostacolarne l'adozione.

Le caratteristiche del campione

Il questionario, somministrato online tra il 10 dicembre 2023 e l'8 gennaio 2024, è stato compilato da più di 800 imprese associate alla CNA.

La composizione del campione risulta piuttosto equilibrata nella ripartizione per macro-settori di attività economica: il 49% di esse opera infatti nei servizi mentre la restante metà nei settori dell'industria (il 35,1% nella manifattura e il 14,1% nelle costruzioni).

Distribuzioni più polarizzate emergono quando si considerano altre caratteristiche strutturali delle imprese, che sono infatti in prevalenza artigiane (68,5%) e di dimensione micro (l'80% di esse ha un numero di addetti che non supera le 10 unità). Lo stesso vale quando si considerano l'età e il genere degli imprenditori che hanno compilato il questionario: circa sette su dieci sono di sesso maschile e hanno più di cinquanta anni.

Tabella 1 - LA STRUTTURA DEL CAMPIONE

Distribuzioni %

LE IMPRESE		GLI IMPRENDITORI	
Settore di Attività		Genere	
Manifattura	35,5	Femminile	27,7
Costruzioni	14,1	Maschile	72,3
Servizi	48,8	Totale	100,0
Altro	1,6	Età	
Totale	100,0	Meno di 50 anni	30,8
Addetti		Più di 50 anni	69,2
1-5	62,4	Totale	100,0
6-10	17,9	Carattere artigiano	
Più di 10	19,7	Si	68,5
Totale	100,0	No	31,5
		Totale	100,0

I risultati dell'indagine

L'importanza dell'economia circolare nelle imprese

In Italia il 65% delle imprese dichiara di avere attuato almeno uno dei processi riconducibili all'economia circolare. Si tratta di una quota che supera di oltre due volte quella rilevata nel 2021 (allora le imprese che attuavano processi di economia circolare erano il 30,2% del campione) e che potrebbe aumentare ancora: vi è infatti un dieci per cento di imprese che ritiene di volersi avvicinare all'economia circolare nel prossimo futuro (figura 1).

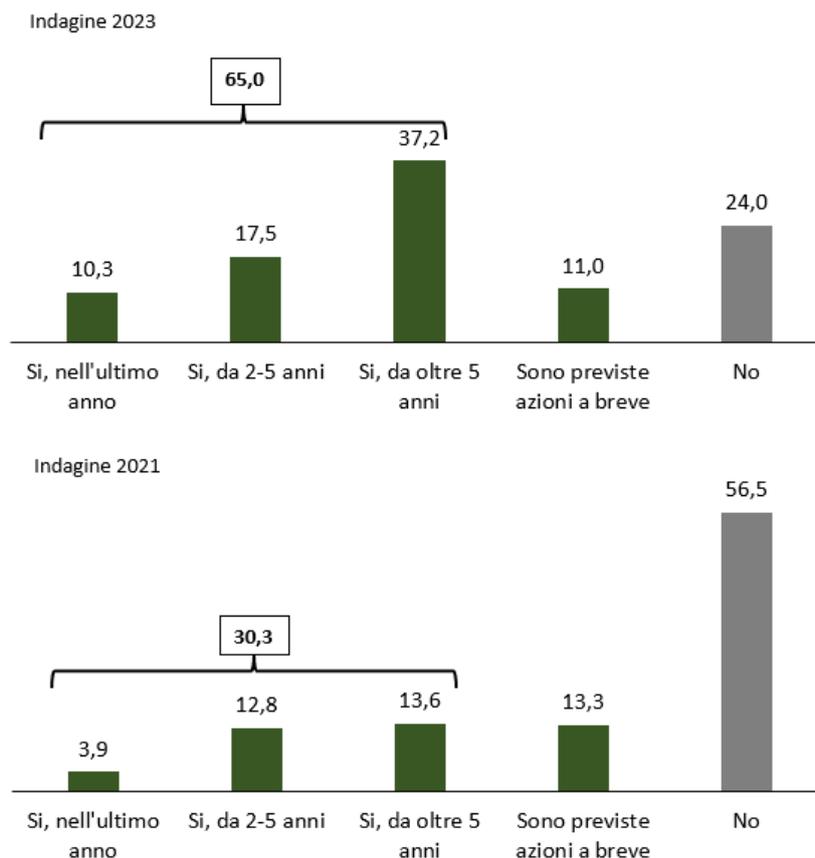
La propensione verso l'economia circolare sembra avere attecchito in maniera simile nei diversi settori di attività e non sembra correlata in maniera decisiva alle caratteristiche delle imprese anche se, in vero, essa risulta praticata in misura lievemente maggiore nei comparti manifatturieri (66,5%) e nelle imprese artigiane (66,2%); un dato probabilmente motivato dalla maggiore correlazione tra pratiche circolari e processi manifatturieri/produttivi rispetto alle attività di servizio. Differenziali più consistenti emergono invece quando si analizza il genere dei titolari delle imprese. In questo

caso, infatti, la quota di imprese a conduzione femminile che attuano processi di economia circolare stacca di circa sei punti quella maschile (69,5% a 63,4%).

Figura 1 - Imprese che mettono in atto pratiche di economia circolare

Confronto tra Indagine CNA 2023 e Indagine CNA 2021

Risposte espresse in quote %, totale campione

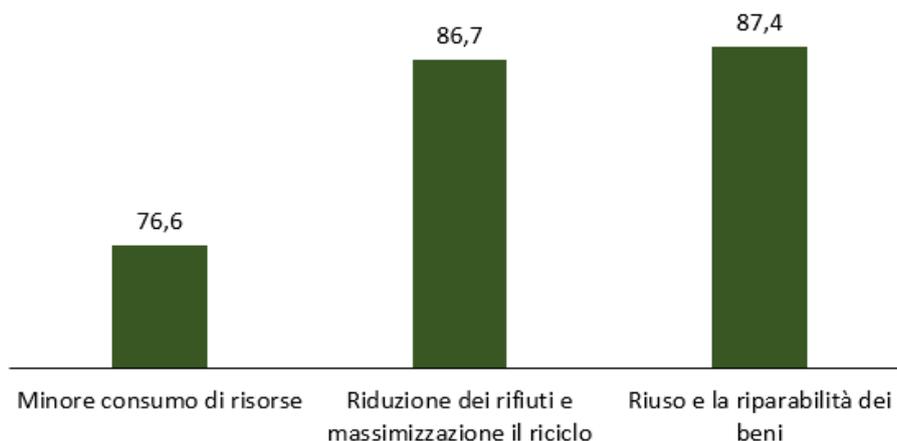


Secondo gli intervistati il concetto di economia circolare richiama un insieme di azioni adottabili contemporaneamente nei processi produttivi. Interrogati su quali siano le azioni che meglio descrivono l'economia circolare, quote molto ampie di imprenditori indicano infatti il riuso e la riparabilità dei beni (l'87,4%) e la riduzione della produzione di rifiuti e la massimizzazione del riciclo (86,7%). Molto alta risulta anche la quota di quanti associano l'economia circolare a modalità produttive con tecnologie in grado di ridurre il consumo di risorse (figura 2).

Il modo con cui gli intervistati intendono l'economia circolare appare quindi in linea con gli interventi posti in essere con maggiore frequenza (figura 3): l'utilizzo di materiali riciclati nel processo produttivo (68,2%), la riduzione degli imballaggi (64%) o la preferenza verso imballaggi con contenuto di materiale riciclato (63,8%), interventi miranti ad aumentare la durabilità/riparabilità del prodotto (53,2%). Quest'ultima azione, che contrasta evidentemente con le misure che favoriscono l'obsolescenza programmata dei prodotti in linea con gli obiettivi che l'Europa sta

adottando in materia di riparabilità/durabilità dei beni, risulta praticata in misura maggiore tra le imprese artigiane.

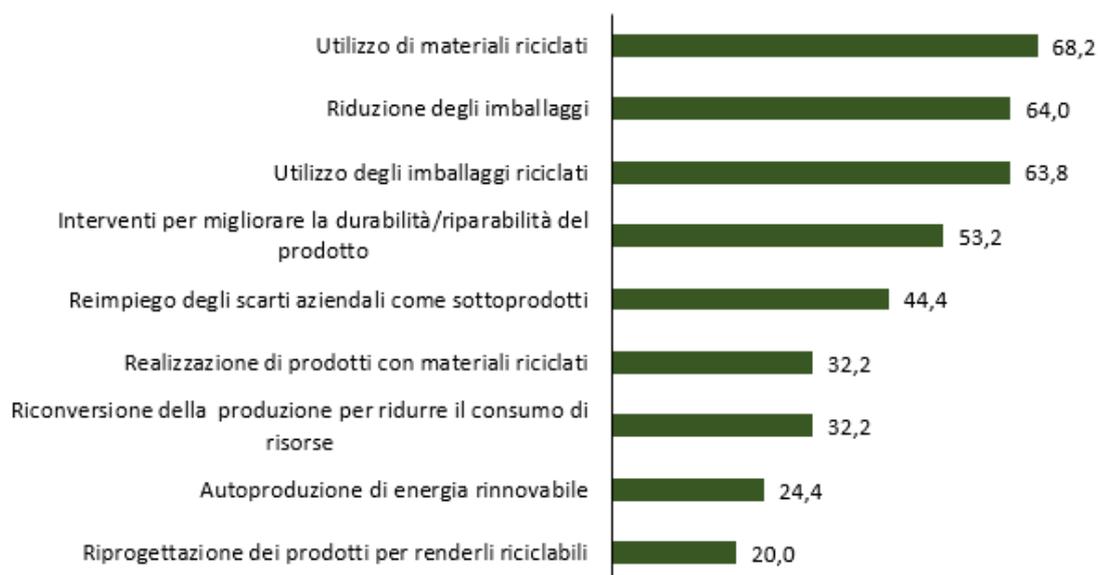
Figura 2 - Le azioni che descrivono l'economia circolare secondo gli imprenditori
Risposte espresse in quote %, totale campione



Altre azioni intraprese, seppur con minore frequenza, sono il reimpiego degli scarti aziendali come sottoprodotti (44,4%) e l'autoproduzione di energia rinnovabile (24,4%).

Figura 3 - Le misure di economia circolare realizzate dalle imprese

Risposte espresse in quote %, totale campione

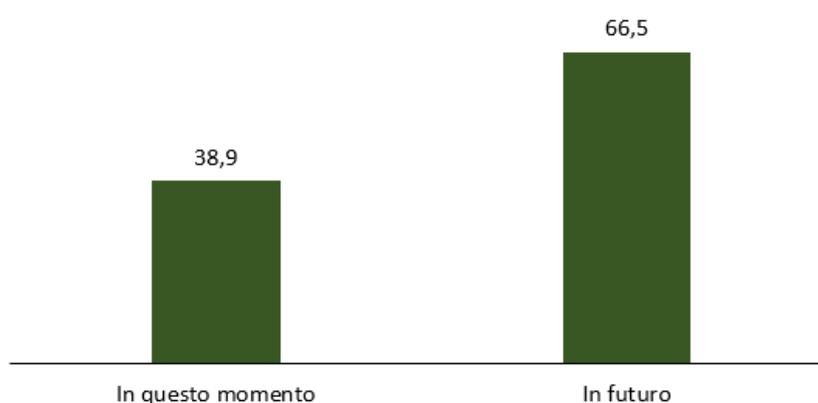


Da evidenziare che il divario tra la percentuale di imprese che dichiara di utilizzare materiali riciclati (68,2%) e quella delle imprese che dicono di realizzare prodotti con materiali riciclati (32,2%) può essere spiegata con il fatto che una parte rilevante delle imprese coinvolte nell'indagine sono imprese di servizi che, in quanto tali, non producono beni materiali. Infatti, analizzando i soli valori relativi alla manifattura, la percentuale di chi dichiara di realizzare prodotti con materiali riciclati sale al 45%.

L'economia circolare reca vantaggi concreti alle imprese ma non nell'immediato

Nonostante molte imprese abbiano iniziato ad attuare azioni di economia circolare da qualche anno (più della metà delle imprese dichiarano di farlo da almeno cinque anni, figura 1), questo modello di produzione sembra poter produrre benefici sull'attività delle imprese soprattutto in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

Figura 4 -L'importanza strategica dell'economia circolare per le imprese
Quote % di chi ha risposto "importante/molto importante"



Il 38,9% degli intervistati ritiene infatti che l'economia circolare sia già oggi un fattore abbastanza/molto strategico per le loro attività imprenditoriali mentre ben il 66,5% ritiene che essa possa arrecare un miglioramento delle performance aziendali ma non nell'immediato (figura 4). Rispetto al dato medio di chi ritiene che l'economia circolare possa risultare fondamentale soprattutto in futuro, valori più alti sono riscontrabili tra le imprese dei servizi (69%), tra quelle a conduzione femminile (68,2%) e tra quelle con titolari under 50 (69,6%).

L'idea che le misure di economia circolare possano generare vantaggi economici ma non nell'immediato è correlata probabilmente al fatto che esse, oltre ad accrescere l'efficienza nei processi produttivi, miglioreranno la reputazione di quelle imprese che le hanno adottate ampliando così il loro mercato potenziale. Il tempo necessario per realizzare tale processo dipenderà in maniera cruciale dall'efficacia con cui le imprese sapranno comunicare all'esterno le azioni intraprese e dalla

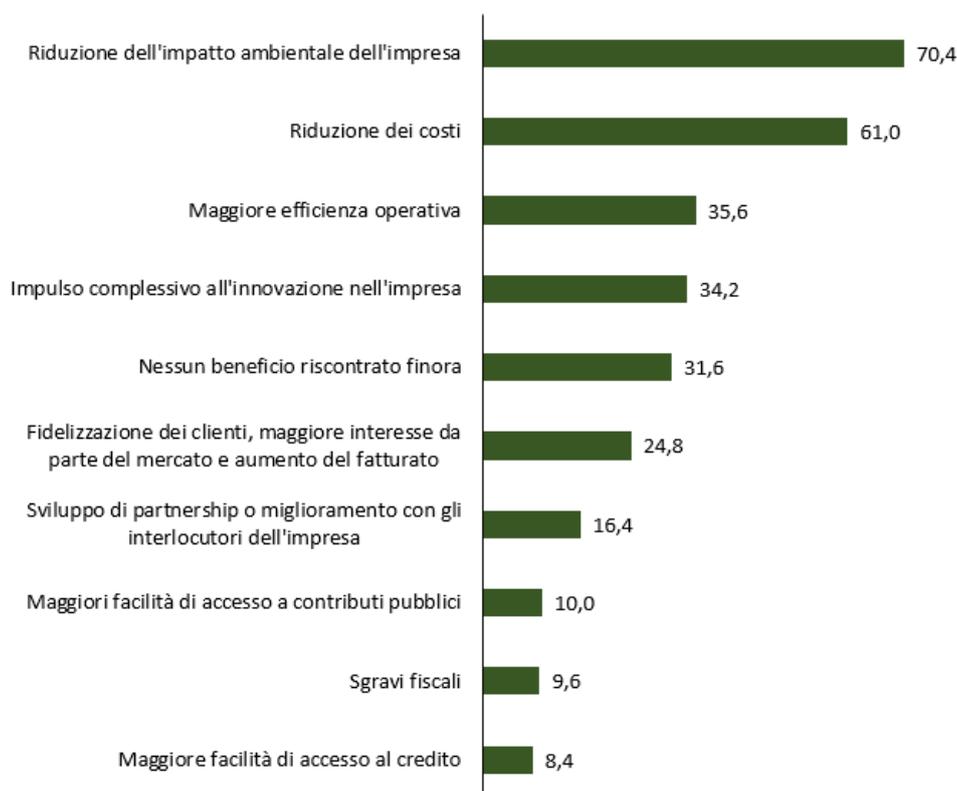
disponibilità dei consumatori a riorientare le loro scelte verso prodotti ritenuti più interessanti in quanto sostenibili.

Quanto detto sembra trovare riscontro nelle indicazioni fornite dagli imprenditori. Chiamati ad indicare i principali vantaggi derivanti dall'adozione di misure di economia circolare, il 70,4% indica la maggiore sostenibilità ambientale dell'impresa, ossia una esternalità positiva di cui si avvantaggia l'intera comunità.

A seguire e staccata di quasi dieci punti è la quota di imprenditori (il 61% del totale) che ritiene che l'economia circolare sia un fattore in grado di accrescere i margini di profitto mediante la riduzione dei costi di produzione evidentemente grazie all'adozione delle misure elencate precedentemente nella figura 3 (utilizzo di materiali riciclati, riduzione/riciclo degli imballaggi, reimpiego degli scarti aziendali come sottoprodotti, autoproduzione di energia rinnovabile).

Si denota dunque, rispetto al passato, un valore crescente del tema ambientale che diventa, nelle scelte di impresa, strategico al pari di altri fattori tipicamente "aziendali" quale quello dei costi. Al tempo stesso, è molto significativo il fatto che il 61% delle imprese dichiara che le misure di economia circolare generano benefici dal punto di vista della riduzione dei costi.

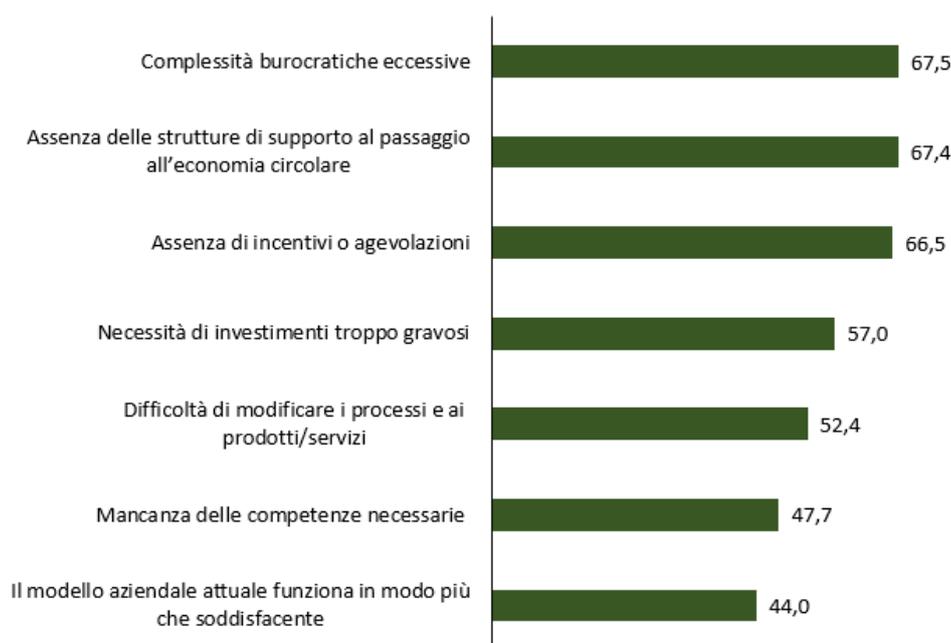
Figura 5 -Benefici concreti riscontrati con l'attuazione delle misure di economia circolare
Risposte espresse in quote %, totale campione



I fattori di ostacolo

Nonostante la grande espansione delle misure di economia circolare registrata negli ultimi anni, vi sono ancora diversi fattori che continuano a rallentare la pratica da parte delle imprese. Tra i sette possibili ostacoli allo sviluppo dell'economia circolare proposti nel questionario, cinque sono indicati da più della metà degli intervistati. Quelli segnalati con maggior frequenza hanno a che fare con il contesto economico in cui opera l'impresa e riguardano la burocrazia troppo complessa (67,5%), indicata soprattutto dalle imprese di dimensione più piccola, l'assenza di strutture di supporto in grado di agevolarne la diffusione (67,4%), la mancanza di incentivi e agevolazioni (66,5%).

Figura 6 - Ostacoli e barriere all'attuazione delle misure di economia circolare
Risposte espresse in quote %, totale campione



Vengono indicati in maniera significativa anche gli ostacoli che le imprese riscontrano al loro interno quali la complessità dei cambiamenti che andrebbero apportati ai processi di produzione e ai prodotti stessi (52,4%), il costo eccessivo degli investimenti da realizzare (57,0%).

Per le piccole imprese il learning by doing è il canale principale per sviluppare le potenzialità dell'economia circolare

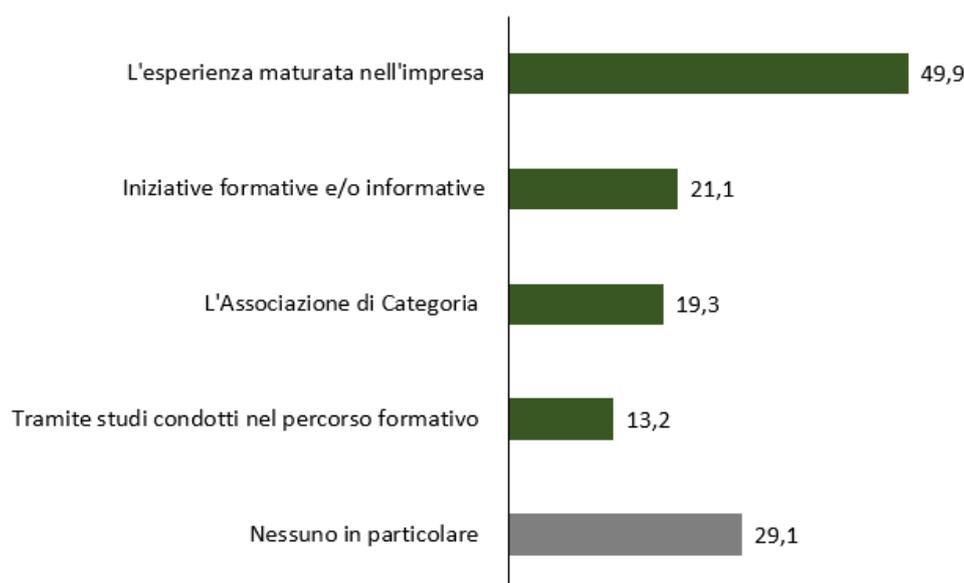
Come evidenziato in premessa, negli ultimi anni è accresciuta la spinta dell'Unione Europea che ha rimarcato l'importanza dell'economia circolare per garantire una crescita economica sostenibile e duratura; strategici sono anche i benefici occupazionali. Ad esempio, nella risoluzione del Parlamento europeo del 10 febbraio 2021 sul piano d'azione per l'economia circolare viene

ricordato che, “secondo studi recenti¹, l'economia circolare ha la potenzialità di aumentare il PIL dell'UE di un ulteriore 0,5 % e di creare oltre 700.000 nuovi posti di lavoro entro il 2030, migliorando nel contempo la qualità dei posti di lavoro; che tra il 2012 e il 2018 il numero di posti di lavoro collegati all'economia circolare nell'UE è cresciuto del 5%, raggiungendo circa 4 milioni di unità; che, grazie al sostegno delle politiche e degli investimenti da parte dell'industria, ci si attende che entro il 2030 la rigenerazione nell'UE possa raggiungere un valore annuo compreso tra circa 70 miliardi di EUR e 100 miliardi di EUR cui è associata un'occupazione compresa tra circa 450mila e quasi 600mila unità”.

Si tratta di numeri significativi, ai quali però non sempre fa seguito un livello di consapevolezza e conoscenza diffuso e consolidato; si tratta di un gap che va affrontato, poiché il tema delle competenze rappresenta un tassello imprescindibile per una più decisa diffusione dell'economia circolare tra imprese e cittadini.

In particolare, tra gli imprenditori che hanno partecipato al sondaggio CNA, il canale principale attraverso il quale è stata acquisita una conoscenza approfondita dell'economia circolare è l'esperienza maturata nell'impresa. Questa circostanza viene riferita infatti da quasi la metà degli intervistati (per l'esattezza dal 49,9%). Più contenute risultano le quote di coloro che hanno sviluppato una sensibilità nei confronti dell'economia circolare mediante attività formative/informative (21,1%) o tramite la loro associazione di categoria (19,3%).

Figura 7 - I canali con cui le imprese hanno sviluppato la conoscenza dell'economia circolare
Risposte espresse in quote %, totale campione



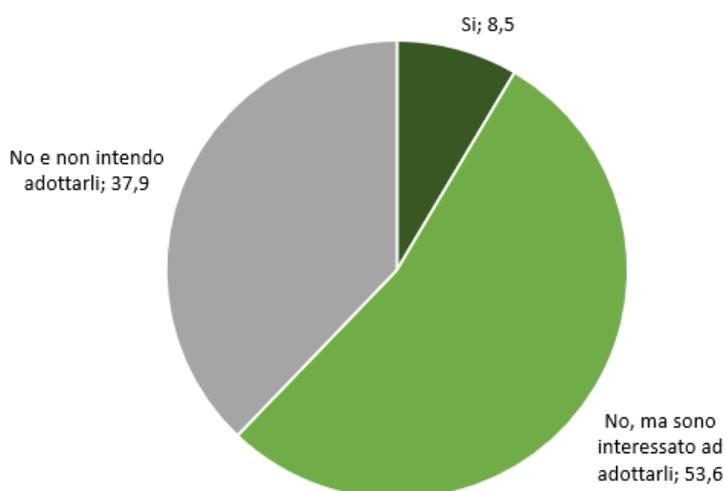
¹ https://www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/publications/EllenMacArthurFoundation_Growth-Within_July15.pdf

La conoscenza dell'economia circolare mediante il *learning by doing* appare poi più diffusa tra le imprese dei settori con modelli di produzione a più alta intensità di risorse (beni intermedi e semilavorati) che operano soprattutto nelle costruzioni (57,0%) e nella manifattura (53,6%) e che, evidentemente, hanno maggiore familiarità con il trattamento degli scarti di produzione.

La difficoltà di misurare e comunicare i risultati.

Nonostante l'attenzione diffusa verso l'economia circolare, solo l'8,5% delle imprese che hanno intrapreso azioni si sono dotate di indicatori specifici in grado di misurare l'effettiva sostenibilità dei loro processi produttivi e/o dei prodotti/servizi alla clientela (figura 8). Si tratta di un dato che non si discosta in misura significativa rispetto alle evidenze del 2021.

Figura 8 - L'impresa adotta indicatori per misurare le opportunità connesse all'economia circolare?
Risposte espresse in quote %, totale campione

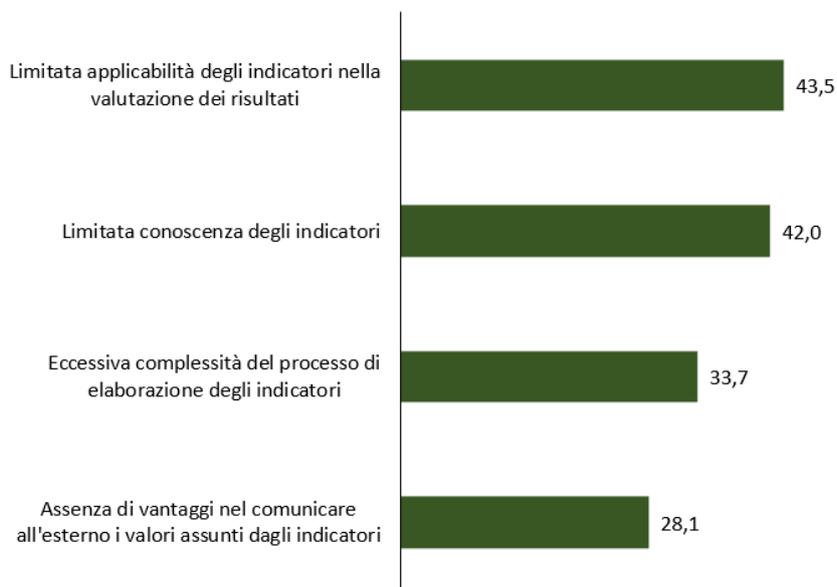


La ridotta adozione degli indicatori da parte delle imprese non sembra attribuibile a disinteresse o scarsa volontà da parte loro (il 53,6% delle imprese dichiarano infatti di essere interessate ad adottarli) ma a difficoltà oggettive. Innanzitutto, secondo gli intervistati, gli indicatori spesso non sono tarati adeguatamente sulle caratteristiche delle piccole imprese e risultano quindi difficilmente applicabili (43,5%). Inoltre, secondo il 42% degli imprenditori la mancata adozione di indicatori è da ricondurre alla limitata conoscenza degli stessi, mentre per il 33,7% all'eccessiva complessità e onerosità connesse alla loro elaborazione (figura 9).

Queste risposte sembrano indicare una grande difficoltà per le imprese più piccole ad avvicinarsi a questi strumenti poiché troppo complessi e non tarati su di loro. È questa una circostanza che desta forti preoccupazioni dato che la mancata adozione di indicatori, che dovrebbero

rapresentare un efficace strumento di comunicazione istituzionale, rende difficoltosa la misurazione degli investimenti compiuti nell'ambito dell'economia circolare e non agevola la definizione di un sistema di valorizzazione delle performance ambientali in grado di valorizzare le pratiche virtuose delle imprese artigiane e di quelle micro-piccole.

Figura 9 - I fattori di ostacolo all'adozione degli indicatori dell'economia circolare
Risposte espresse in quote %, totale campione



La situazione riguardante la comunicazione dei risultati raggiunti appare ancor più critica se si considera che solo 36,4% delle imprese che hanno partecipato all'indagine CNA dichiara di avere adottato strategie di informazione dedicate al tema dell'economia circolare. E ciò a prescindere dal fatto di utilizzare o meno gli indicatori.

Le difficoltà di misurare e comunicare le proprie performance di sostenibilità rappresenta un gap particolarmente critico perché, come evidenziato in premessa, questa capacità rappresenterà sempre più un fattore strategico per poter mantenere la competitività soprattutto in alcune filiere e nei rapporti con il sistema bancario e pubblico.

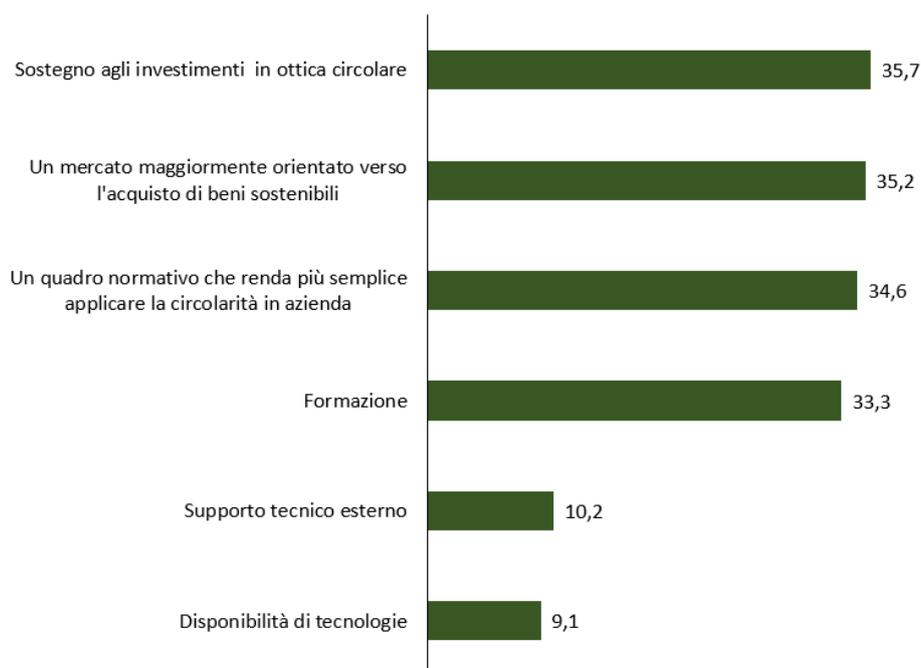
Prospettive future

L'indagine CNA fornisce un quadro d'insieme senza dubbio positivo: nel corso degli ultimi anni la pratica delle azioni di economia circolare è aumentata in maniera significativa tra le imprese di piccola dimensione. Questo risultato sembra essere stato determinato dall'azione spontanea delle imprese che, sempre più convinte che l'economia circolare sia un fattore in grado di arrecare grandi benefici alla loro attività, si sono già attrezzate spontaneamente, contribuendo così a quei risultati importanti che il Paese può vantare in termini di riuso e riciclo.

Se così stanno le cose è evidente che, nonostante l'economia circolare sarà un fattore sempre più strategico nella vita di un'impresa e la spinta Europea sempre più significativa, i risultati raggiunti finora sono suscettibili di essere migliorati ulteriormente. La legislazione volta a favorire la diffusione dell'economia circolare nel sistema produttivo appare infatti ancora lontana dalle esigenze delle piccole imprese. Queste, oltre a denunciare la presenza di fattori che ostacolano la loro transizione verso un paradigma produttivo più sostenibile (tra l'eccessiva burocrazia e l'assenza di incentivi e agevolazioni su misura per loro), hanno difficoltà a misurare i risultati raggiunti.

Secondo le imprese le misure necessarie per rimuovere gli ostacoli che rallentano l'adesione la transizione verso l'economia circolare sono numerosi e di diversa natura (figura 10).

Figura 10 - Le misure più importanti per facilitare interventi di economia circolare nelle tua imprese
Risposte espresse in quote %, totale campione

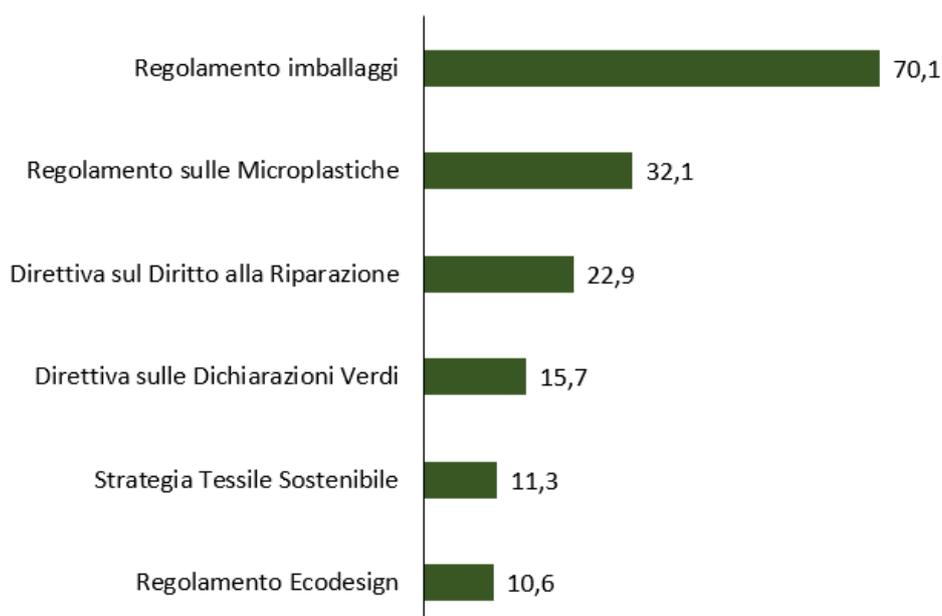


Esse segnalano con la stessa intensità il sostegno agli investimenti (a riprova che la conversione all'economia circolare è spesso costosa e richiede modifiche strutturali nei processi produttivi), la creazione di un mercato orientato verso l'acquisto di beni sostenibili (a suggerire che l'adesione alla circolarità deve riguardare anche i consumatori), la semplificazione delle normative (che evidentemente non facilitano la transizione alla circolarità) e, ultimo ma non meno importante, un'offerta formativa adeguata alle necessità delle imprese.

Tra le (tante) cose da fare per rendere il sistema produttivo sempre più circolare e sostenibile aggiungiamo anche l'adeguatezza e l'incisività delle campagne di informazione realizzate su scala nazionale ed europea. Questa ultima linea di azione appare motivata considerando che la

conoscenza dei provvedimenti europei sui temi collegati all'economia circolare appare molto limitata (figura 11)

Figura 11 - Le norme di economia circolare in discussione o approvate dall'Europa
Imprese che dichiarano di conoscerle.
Risposte espresse in quote %, totale campione



Fatta eccezione per il regolamento sugli imballaggi, soggetto ad una attenzione politico/mediatica particolarmente elevata che ha contribuito ad una conoscenza diffusa di questo dossier, noto al 70,1% delle imprese intervistate, le imprese denunciano una scarsa conoscenza degli altri regolamenti approvati, o in discussione, in sede europea. È evidente dunque la necessità di operare in maniera molto più incisiva per preparare le aziende a cambiamenti che saranno dirimenti nel definire caratteristiche e condizioni per l'operato delle imprese nei prossimi anni.

Conclusioni

Se da un lato l'indagine mostra risultati interessanti circa la "vivacità" crescente che le piccole imprese stanno dimostrando verso l'opportunità di adottare modelli di economia circolare, dall'altro rende ancor più evidente le opportunità che potrebbero scaturire se si implementassero strategie e politiche volte a incoraggiare un pieno coinvolgimento delle PMI negli obiettivi della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare.

Il sistema produttivo italiano, caratterizzato da una antica e radicata vocazione all'uso efficiente delle risorse e da esperienze quali i distretti produttivi o i consorzi artigiani, rappresenta un terreno fertile in cui sviluppare queste potenzialità.

Le PMI sono legate a doppio filo con la filiera in cui operano e sono fortemente connesse alle catene di fornitura: un processo di transizione che veda protagonisti tutti gli attori della filiera può essere una leva fondamentale per sviluppare modelli di economia circolare.

Al tempo stesso, se è vero che l'economia circolare richiede di progettare prodotti sostenibili, duraturi e riparabili, il sistema produttivo italiano incentrato sulle PMI può far leva su una forte tradizione nel *design* e nella qualità, riconosciuta a livello internazionale, oltre che sulle molte piccole imprese che svolgono un ruolo fondamentale nelle attività di manutenzione e riparazione.

La svolta per un'economia più circolare passa dunque necessariamente, nel nostro Paese, da un cambiamento che veda le piccole imprese sempre più protagoniste della transizione. Occorre a tal fine creare le condizioni necessarie per accelerare questo cambiamento con policy e misure che valorizzino la forza propulsiva delle PMI per la transizione ad un'economia circolare.

Di seguito alcune proposte:

- ✓ Garantire **semplicità e piena accessibilità di utilizzo** di tutti gli strumenti di politica industriale a sostegno degli investimenti per la transizione ecologica (ad esempio Transizione 5.0), per favorire un'ampia partecipazione delle PMI.
- ✓ Usare la **leva fiscale** per agevolare l'utilizzo delle materie prime seconde, i consumi circolari, le attività di manutenzione e riparazione.
- ✓ Favorire forme di **simbiosi industriale**, con un pieno coinvolgimento delle piccole imprese, anche attraverso piattaforme o altri strumenti per lo scambio tra domanda e offerta di sottoprodotti e materie prime seconde.
- ✓ Promuovere **attività di formazione dedicati** alle PMI, con il coinvolgimento delle associazioni di categoria, utili a diffondere le competenze necessarie per sviluppare percorsi di economia circolare.
- ✓ Definire un **set di indicatori** tarati sulle caratteristiche delle PMI per consentire la misurazione della circolarità e la rendicontazione di sostenibilità, supportando tali attività con specifiche misure di incentivazione e premialità.
- ✓ Riordinare il **quadro normativo** secondo criteri di semplificazione ed efficacia sostanziale, intervenendo in particolare su alcune incoerenze o complessità normative che rendono di difficile accesso alcuni principi o strumenti di economia circolare già presenti nella legislazione ambientale. In particolare, in riferimento al sottoprodotto, prevedere schede standard e percorsi semplificati per alcune filiere (ad esempio tessile, legno etc.).